

Il potere non dice la verità alla gente e, a questo scopo, impiega le élites intellettuali, gli «esperti». È questa l'idea che Noam Chomsky ha della macchina che «fabbrica il consenso», ovvero dei media. Se mai è esistito un «apocalittico» che ha avvertito per tutta la vita gli «integrati», questo è proprio lui, il celebre linguista. Basterebbe un po' di applicazione dell'intelligenza, basterebbe il «senso comune cartesiano» di cui tutti siamo dotati - sostiene Chomsky - per capire che gli americani nel Vietnam fecero una «invasione» (come i sovietici in Afghanistan), eppure quella parola sui giornali non apparve mai. Così come non era difficile smascherare la colossale menzogna sulla Baia dei Porci, una messa in scena escogitata per giustificare un intervento americano a Cuba, come poi confessò nel 1965 Arthur Schlesinger, ringraziando il «New York Times» per non avere pubblicato i piani del Pentagono di cui era venuto in possesso. Basterebbe un po' di scetticismo per smascherare l'inganno e invece la gente - spiega Chomsky - il suo acume lo spende per analizzare le partite di calcio. Una sua raccolta di saggi degli anni 70-80 viene proposta ora in italiano: «Linguaggio e libertà» (Tropea Editore).

Professor Chomsky, molte cose sono cambiate negli ultimi decenni. I media attaccano senza scrupoli il presidente degli Stati Uniti per le sue abitudini sessuali fino a metterle in pericolo il potere.

«Gli scandali sessuali sono una media event. E, come hanno mostrato i sondaggi, il pubblico non se ne preoccupa e vorrebbe che i media smettessero di giocare questi giochi».

Deve ammettere che sono giochi pericolosi e mettono in crisi un'idea di media sottomessi alla politica. Spesso i giornali americani tirano contro i politici, dal Watergate al caso Lewinsky.

«Sono d'accordo che l'attrazione dei media per gli scandali sessuali, combinata con la acida campagna della destra per distruggere qualunque cosa devii rispetto alla sua linea estremista, possa rivelarsi pericolosa per il presidente. E non c'è dubbio che i media spesso sono felici di attaccare la presidenza e il governo in generale. Tutto questo non contraddice però il "modello propagandista" che ho proposto con Edward Herman. Quel modello si basa su una struttura istituzionale dei media all'interno del sistema aziendale e non porta alla conclusione che il potere dei media sarà sempre sottomesso a quello politico. Al contrario, questi due poteri vengono dalle stesse radici generali, e quando ci sono discussioni all'interno di un sistema aziendale, è da aspettarsi che esse si riflettano nei settori che si occupano della dottrina, dell'ideologia o che curano il formarsi dell'immagine pubblica».

Ma da quando ha scritto quei saggi - era ancora l'epoca delle guerre fredde - la situazione non è diventata più aperta?

«I media hanno oggi la stessa struttura istituzionale di quegli an-

«La fabbrica del consenso resta al servizio del potere. Anche l'anarchia della Rete presto finirà: diventerà uno strumento commerciale e di propaganda come la tv. Gli intellettuali? Sono capaci di digerire tutto»

Il linguaggio della televisione e quello dei media in genere, secondo l'opinione di Noam Chomsky è diventato il più importante strumento di gestione del potere. Anche la stampa europea, negli ultimi tempi si sarebbe uniformata allo stile subordinato di quella americana.

Il potere delle bugie

Parla Chomsky grande linguista e vero apocalittico

«DURANTE la guerra del Golfo, la subordinazione dei media alle direttive dei governi è stata davvero schiacciante»

ni e il loro assetto non ha subito cambiamenti drammatici, se escludiamo una maggiore centralizzazione attraverso le megacorporazioni e la globalizzazione».

Nell'ultima crisi irachena i giornali hanno mostrato, a cose fatte, che la Casa Bianca aveva aiutato il successo della missione di Kofi Annan.

«Nel caso della guerra del Golfo la subordinazione dei media alla politica del governo fu schiacciante, in un grado mai visto nella storia moderna. L'ho più volte

documentato. Anche se non sono in grado di approfondire la questione del comportamento dei media europei, per quello che ho letto ho l'impressione che la stessa cosa si possa dire anche per voi: la stampa europea è più subordinata agli Stati Uniti di quanto non lo fosse in passato. Quanto alla missione di Annan, guardi, a Washington l'hanno vista come un modo di salvarsi dalla trappola in cui si erano infilati da soli. Si erano posti nella condizione di non poter evitare i bombardamenti, quando anche il più idiota degli analisti aveva capito che quella scelta sarebbe stata una disgrazia per gli interessi di potere che il governo rappresenta. La missione diplomatica ha offerto una via di scampo».



La politica delle parole

Noam Chomsky, nato a Filadelfia negli Stati Uniti nel 1928, ha rivoluzionato gli studi linguistici con la teoria generativista. Dal 1955 insegna linguistica al MIT (Massachusetts Institute of Technology) di Boston. Tra le sue opere scientifiche: «Le strutture della sintassi», «Linguistica cartesiana», «La conoscenza del linguaggio». Ha pubblicato anche ricerche di storia della linguistica e analisi descrittive dell'inglese. Chomsky è anche molto noto per le sue battaglie politiche e per i saggi polemici. Tra le ultime pubblicazioni in italiano, uscito in questi giorni, «Linguaggio e libertà» (Marco Tropea Editore).

Almeno rispetto al Vietnam e a Cuba le cose sono cambiate?

«Certo qui ci sono dei cambiamenti. Nel caso del Vietnam gli Stati

Uniti hanno cercato dopo la guerra di imporgli la più dura punizione possibile e sono riusciti a fargli pagare il fatto di aver resistito all'attacco americano. Ma già entro il 1990 altri paesi avevano rifiutato di accettare gli ordini americani ed avevano stabilito relazioni con il Vietnam. Il mondo degli affari ha visto che si stava tagliando fuori da un mercato vantaggioso, con del lavoro a bassissimo prezzo e facilissimo da sfruttare. Perciò ha cominciato a premere sull'amministrazione perché dichiarasse che finalmente quel paese aveva pagato il suo debito e che poteva essere ammesso nella «famiglia delle nazioni» dando profitti alle nostre aziende.»

E Cuba?

«Appena è crollato l'appoggio sovietico ed è venuto meno il ridicolo pretesto della minaccia dell'Urss, gli Stati Uniti hanno appesantito l'attacco contro Cuba, prima con il devastante Cuba Democracy Act del 1992 (avviato dai Democratici liberali), poi con lo Helms-Burton Act. Intanto il terrorismo anticubano con basi negli Stati Uniti è continuato, almeno fino all'estate scorsa.»

Lei parla dell'embargo? «C'è gente istruita che pure "non si accorge" delle conseguenze sugli

esseri umani del più duro embargo della storia o del terrorismo che continua. Solo pochi mesi fa il «Miami Herald», che è largamente il giornale più accurato sull'America Latina ha pubblicato una grande inchiesta sugli attentati dell'estate scorsa, facendoli risalire a una rete terroristica che collega Miami, El Salvador e l'Honduras. Questa rete è guidata dal killer e capo terrorista Luis Posada Carilles, che è stato sul libro paga degli Stati Uniti per quasi 40 anni. Queste cose le scrive la stampa spagnola («El País») e non sorprende che la stampa americana si tenga alla larga. Solo dopo un immenso ritardo il «Washington Post» ha finalmente citato l'inchiesta sugli effetti dell'embargo a Cuba, condotta dalla Associazione americana per la salute nel mondo».

Gli sviluppi della tecnologia delle comunicazioni e del mercato non ci mettono a disposizione una società più trasparente?

«Niente affatto. La tendenza a far slittare poteri nelle mani di tirannie private (leggi corporations) riduce e non aumenta la trasparenza. Ci sono naturalmente controtendenze. Le nuove tecnologie e i sistemi di informazione sono stati sviluppati al di fuori del sistema delle imprese private: Internet è un caso stupefacente, ma si può dire delle telecomunicazioni in generale, che in larga misura sono il prodotto del sistema industriale di stato. Fino a che Internet era controllata dal Pentagono era piuttosto libera ed aperta. Era ancora così quando fu trasferita alla National Science Foundation. Proprio adesso, dopo che il lavoro è stato fatto per trent'anni nel settore pubblico, il sistema passa nelle mani di un inaffidabile potere privato. Ed è in corso la lotta per vedere se la libertà degli anni passati può essere mantenuta almeno in parte almeno».

Ma la rete non è in sé anarchica e incontrollabile?

«Le tecnologie sono mezzi non guide e maestri. I media stanno diventando molto più concentrati e gerarchici nelle posizioni di comando e nella struttura, in tutto il mondo. Le tecnologie disponibili possono essere usate per la liberazione o per la repressione. Dipende da chi ha in mano le leve di comando».

Proprio nessun aiuto viene dalla tecnologia? La Tv generalista non è in sé stessa più gerarchica e la rete non è in sé stessa più aperta?

«Lo scopo di parassiti privati (tipo Bill Gates e simili) che stanno avendo il sopravvento su un sistema di informazione, come Internet, creato pubblicamente, è di trasformarlo in qualcosa come la Tv: servizi commerciali a domicilio, propaganda, indottrinamento. Grandi settori di Internet finiscono semplicemente nelle mani delle aziende (la cosiddetta Intra-net). Naturalmente le tirannie private cercheranno di eliminare o almeno di ridurre la libertà che ha prevalso in Internet almeno finché il sistema è rimasto all'interno del settore pubblico. È in corso una lotta tra libertà e dominio. E l'esito di questa battaglia è ancora incerto».

Giancarlo Bosetti

collection
IU



HEIMAT 1

UN FILM DI EDGAR REITZ

Nostalgia di terre lontane
1919: Paul Simon ritorna a Schabbach, suo paese natale, dopo la prigionia. Ritrova il padre, la madre Katherina e il fratello maggiore Eduard. Si innamora di Apollonia, ma poi sposa Maria, ha due figli: Anton e Ernst. La sorella Pauline sposa Robert Kröber. Dopo dieci anni, una sera Anton esce di casa e scompare.



Il centro del mondo
Eduard viene mandato a Berlino per curarsi una malattia ai polmoni e si innamora di Lucie, proletaria di un bordello. Torna a casa guarito e con una moglie. Nel frattempo Hitler ha preso il potere. Un nipote di Simon viene arrestato dai nazisti. Katharina torna a Schabbach con una bambina, Lotti, figlia di Fritz.



IN EDICOLA LE DUE VIDEOCASSETTE A SOLE 18.000 LIRE CIASCUNA